nuova unità

PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO

ANNO I - N. 3 - L. 50 — Sped. in abb. post. - Gr. III — MENSILE - MAGGIO 1964

Per un vero dibattito sulla ideologia e la politica comunista

Il rapporto di Togliatti all'ultimo CC del PCI su « L'unità del movimento operaio e comunista internazionale » era atteso con molto interesse. Non diremo che gli operai, i lavoratori italiani, si aspettassero una svolta, una nuova serie di indicazioni politiche capaci di iniziare un processo di critica all'atteggiamento revisionista della direzione del Partito. Ma che gli operai, i lavoratori italiani sperassero di capire, da quel rapporto, i termini reali della complessa controversia in atto nel movimento operaio mondiale, e ciò soprattutto al fine di entrare in possesso di elementi di giudizio che non hanno sino ad oggi posseduto, questo si che ci sentiamo di affermarlo.

Un rapporto revisionista

Ancora una volta, però, e non saremo di certo noi a stupirne, la loro delusione è stata grande. La caratteristica che sopra tutte le altre balza subito agli occhi nel rapporto di Togliatti, è che esso è concepito tenendo scrupolosamente conto dello stato di disinformazione di molti militanti del partito sulle questioni di fondo, e con la manifesta volontà di usare di questo stato di disinformazione come di una situazione ottimale per contrabbandare delle falsità, per scatenare odio e disprezzo contro i dirigenti del Partito Comunista Cinese, per portare acqua al mulino della teorizzazione del revisionismo. Innanzitutto quindi il rapporto di Togliatti va visto come un contributo all'attività scissionistica dei revisionisti nel movimento operaio internazionale.

Prenderemo brevemente in esame alcuni passi del rapporto, spinti soprattutto dall'esigenza di dare alcune indicazioni immediate ai lavoratori ed agli operai marxisti-leninisti che, tra le masse, debbono affrontare tutta un'opera di chiarificazione.

Affermazioni dogmatiche

Uno dei tasti preferiti da Togliatti, e che in questo rapporto ritorna con particolare insistenza, è la pretesa ignoranza dei dirigenti del Partito Comunista Cinese sui problemi fondamentali della linea di sviluppo del movimento comunista nel mondo. Secondo Togliatti i dirigenti cinesi trattano questi problemi con « esasperante puerilità », « non sulla base di analisi politiche di un esame delle situazioni odierne e delle loro prospettive nei diversi Paesi, ma secondo il consueto metro delle ripetute citazioni, di contraffazioni delle nostre posizioni, e delle solite esasperate accuse di revisionismo, di tradimento, e così via »; « essi si attengono infatti ad una interpretazione della nostra politica che è falsa, perchè esula da essa ogni visione e comprensione della realtà del mondo di oggi, tutto riducendosi alla ripetizione schematica, noiosa e sterile, di affermazioni generali dove il momento rivoluzionario è ridotto ad una frase, a una serie di citazioni, non è calato nella così complessa realtà odierna per farne scaturire feconde indicazioni di ricerca, di lavoro e di azione ».

Sono tre passi, abbastanza lontani l'uno dall'altro, del rapporto. Esaminiamoli. Puerilità, atteggiamenti dogmatici, falsità, in poche parole, idiozia politica: questi sono gli apprezzamenti. E la dimostrazione della validità di queste asserzioni, dov'è? E' in queste stesse affermazioni, cioè nella tecnica della ripetizione. Non c'è un passaggio, una citazione diretta delle posizioni del Partito Comunista Cinese che venga sottoposta a critica; esse non meritano neppure di essere esaminate. Questo il metodo di Togliatti; ed è un atteggiamento assai più vicino a S. Ignazio di Lojola che al marxismo.

Ma addentriamoci oltre le questioni di metodo. Sappiamo che Togliatti, e con lui la politica revisionista del PCI, sono stati al centro, ad un certo momento, della attenzione dei dirigenti del Partito Comunista Cinese, come esempi tipici di abbandono del marxismo per una politica revisionista. Un lungo articolo « Sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi », seguito da un altro sullo stesso argomento, sono stati pubblicati dagli organi ufficiali del Partito in Cina, oltre un anno fa. « Rinascita » il settimanale ideologico-politico di Togliatti, aveva promesso il 9 marzo 1963, di pubblicare questi articoli e di rispondere.

L'ignoranza è una prassi leninista?

E' passato più di un anno e « Rinascita » non ha pubblicato nulla. Perchè, se la pretesa fragilità delle posizioni cinesi avrebbe automaticamente schierato tutto il Partito Comunista Italiano dietro le posizioni del suo C.C.? Forse che la capacità polemica, e la lungimiranza politica di Togliatti sono state poste in imbarazzo, oppure tanto impreparati, tanto deboli politicamente sono i comunisti italiani? Non sappiamo; sappiamo solo che la sua risposta è una sola: i dirigenti cinesi peccano di puerilità, di dogmatismo, asseriscono il falso. Su quale base i comunisti italiani possono allora giudicare della solidità delle affermazioni di Togliatti? Su ciò che Togliatti riferisce delle posizioni dei compagni cinesi. Ma Togliatti nulla riferisce: fa solo degli apprezzamenti; non pubblica i documenti coi quali polemizza: risponde da professore a scolaro, di fronte a milioni di persone che egli cerca di tenere all'oscuro delle critiche rivolte alle direzioni revisioniste di alcuni partiti comunisti.

Non si sa che cosa vogliono dire espressioni come « affermazioni generali dove il momento rivoluzionario è ridotto ad una frase » usata da Togliatti nel passo citato. Quando mai Marx, Engels, Lenin hanno parlato di *momento rivoluzionario?* La rivoluzione è, per un marxista-leninista, l'obbiettivo fondamentale della sua lotta, la legge fondamentale della storia. Egli è rivoluzionario quando prepara le condizioni della rivoluzione, quando, isolato, magari incompreso dalla maggioranza, soffre nel carcere e studia per la rivoluzione, quando, nella azione politica di ogni giorno, convoglia nella prospettiva della rivoluzione ogni suo sforzo di organizzazione e di propaganda; quando, conquistato il potere, lotta per la rivoluzione negli altri paesi e, all'interno, prepara le condizioni, attraverso la dittatura del proletariato, per il passaggio ad una società senza classi. Che ne sarebbe, se così non fosse, della figura del rivoluzionario di professione, di cui parla Lenin? Costui sarebbe, evidentemente, un professionista spesso disoccupato, in attesa dei togliattiani « momenti ».

Il marxismo-leninismo ci insegna che esistono momenti di flusso e riflusso rivoluzionari, non che esistono momenti rivoluzionari e momenti non rivoluzionari. Chè se, in omaggio al dialetticismo togliattiano, per convenzione si accetti di parlare di *momento rivoluzionario,* allora esso, per il marxista-leninista, è stato *permanentemente* acquisito nella nascita dei partiti operai che organizzano il proletariato, e nella lotta per sostituire il modo di produzione capitalistico. Ed allora, in quale senso usa Togliatti espressioni come quella surriportata? Evidentemente Togliatti usa « rivoluzionario » per « insurrezionale » o di « lotta armata ». Ma queste sono forzature linguistiche che qualificano colui che vi fa ricorso, come uno che col marxismo, scienza che non tollera approssimazioni, non ha nulla a che fare.

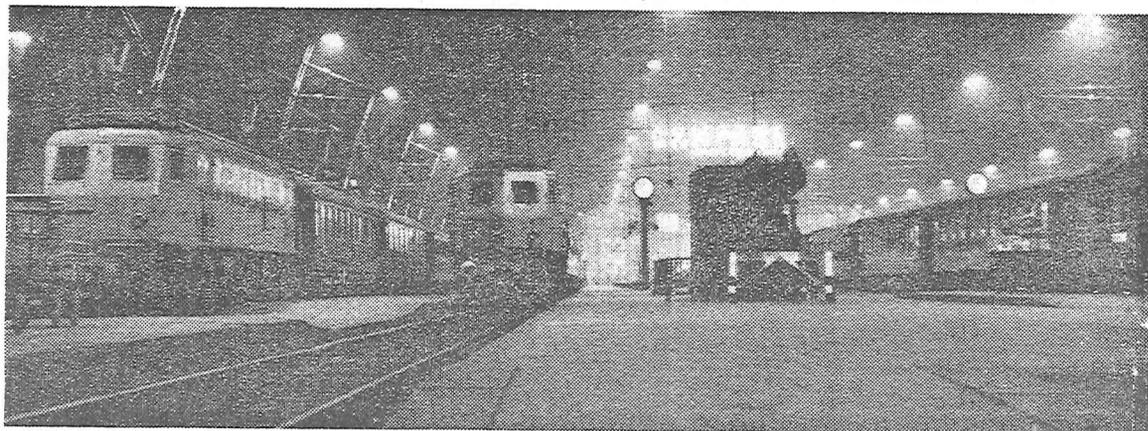
Ma la « scientificità » di Togliatti arriva ben oltre: egli mette sullo stesso piano la pubblicazione, da parte della stampa del P.C.I. del rapporto di Suslov contro la direzione del P.C. Cinese e la pubblicazione di stralci sommari dell'ultimo dei nove articoli coi quali il P.C. Cinese ha fin'ora risposto con estremo dettaglio alla lettera del C.C. del P.C.U.S. del 14 luglio dello scorso anno, piena di gravissime accuse che i dirigenti cinesi hanno dovuto smontare a una a una. Su tutti tali articoli, che formano una risposta documentatissima e complessa, la stampa del P.C.I. aveva sempre taciuto.

Moralismo infondato

E' logico che questo atteggiamento del P.C.I. abbia autorizzato la stampa borghese a dare le più disparate e distorte interpretazioni delle posizioni che via via l'organo centrale del P.C. Cinese è andato assumendo.

In questa situazione paradossale, creata dal PCI coi suoi ambigui atteggiamenti, Togliatti, nel suo rapporto, non disdegna la predica moralistica: « E' strano come essi (i compagni dirigenti cinesi) non si accorgano o fingano di non accorgersi che l'attività che essi svolgono per screditare e scindere i partiti comunisti, che la loro esasperata e calunniosa lotta, in particolare, contro il Partito Comunista della Unione Sovietica e contro il compagno Krusciov, sono oggi delle carte nelle mani dei propagandisti dell'imperialismo. Non è mai accaduto, quando Marx o Lenin combattevano contro le tendenze opportuniste od estremiste in seno al movimento operaio, che la stampa borghese facesse da altoparlante alla loro polemica e ne diffondesse gli argomenti, così come fa oggi, per gli attacchi cinesi, la pubblicistica reazionaria.

Ognuno a questo punto ha il dovere di chiedersi se un dirigente come Togliatti può permettersi di avere una opinione tanto bassa ed insultante dell'intelligenza degli operai e dei lavoratori italiani. A parte la considerazione piuttosto facile che l'interesse della stampa borghese per la lotta di Marx contro gli opportunisti, dato che allora non c'era potere socialista, non

continua alla pag. 2

Lo sciopero ferroviario a Milano - Maggio 1964

Per un vero dibattito

continuazione dalla pag. 1

poteva avere la stessa ampiezza di quella odierna, in cui la polemica investe principalmente due partiti comunisti al potere, vuol dirci Togliatti da chi è stato portato a conoscenza dell'opinione pubblica il famigerato «rapporto segreto» di Krusciov? vuol dirci chi, con quell'attacco forsennato alla più determinante epoca dello sviluppo del genere umano, ha inaugurato un periodo di incredibili collusioni tra la politica, e quindi tra la stampa, dei borghesi e degli operai? vuol dirci a quale esempio del marxismo-leninismo «creatore» ci si è ispirati per far passare nelle mani dei servizi segreti americani tutto ciò? vuol dirci le ragioni «morali» che hanno consigliato di consegnare *prima* al nemico, con un gesto da avventurieri, ciò che *poi* si è cercato di smentire, ed in seguito ancora si è apertamente conclamato?

Volontà popolare scritta sui muri di una fabbrica

Nel suo rapporto i maggiori sforzi di Togliatti sono concentrati nel rivendicare la priorità della lotta contro le posizioni del Partito Comunista Cinese. In questa rivendicazione egli inserisce frasi come queste: «Viviamo in un mondo che sta prendendo nuove dimensioni, perchè rapidamente stanno cambiando o sono già cambiati i termini di molti problemi», e prosegue spiegando che «è cambiata la natura della guerra» per la scoperta dell'arma atomica, che si sono modificate le strutture dei partiti politici, che è cresciuto in molti paesi il peso del movimento cattolico, che i nuovi mezzi coi quali è sfruttata la classe operaia generano una situazione nella quale sono possibili più vaste alleanze temporanee e permanenti, per concludere con un inno alla libertà creatrice dell'arte.

Questa non è analisi marxista, ma scivolamento nelle secche del più banale fenomenologismo, confessato apertamente quando Togliatti fissa al movimento rivoluzionario come compito quello di «saper rimanere vicino a questa realtà in trasformazione, comprenderla in tutti i suoi aspetti ed adeguare ad essa le ricerche, i giudizi, il confronto con le posizioni avversarie, la determinazione degli obbiettivi e di tutto il lavoro». Ed aggiunge: «Questo è il vero punto del contrasto di principio con i compagni cinesi». E' vero. Questa è l'unica verità nel rapporto di Togliatti. Il fondo della questione sta proprio qui: compito dei comunisti è quello di trasformare il mondo, o di adeguarsi alle trasformazioni «della realtà», comprendendole in tutti i loro aspetti? Chi è, chi deve essere, in definitiva, l'agente trasformatore? La borghesia o il proletariato? Togliatti fissa a quest'ultimo, al suo partito, il compito di «rimanere vicino a questa realtà». Con un secolo di ritardo la *Realpolitik*, la politica del realismo bismarkiano, è stata fatta propria dai revisionisti.

Marxismo «creativo»

Vediamola, questa politica del realismo, che pretende di sviluppare «creativamente» il marxismo: miliardi di dollari di grano comprati in America dall'URSS, tradizionale esportatrice di grano; la politica «del gulasch» contrapposta alla politica rivoluzionaria; aiuti militari al governo reazionario indiano contro la Repubblica Popolare Cinese; indebitamento coi paesi imperialistici senza alcuna reciprocità che garantisca questo indebitamento stesso da una certa accondiscendenza politica nei confronti dell'imperialismo; rinuncia completa a sviluppare lotte per il potere nei paesi capitalistici più avanzati; paesi dell'America Latina che pagano ogni giorno tributi di sangue e di delusioni alla linea di attesa legalitaria revisionista: questa la linea del realismo politico, del rimanere vicino alla realtà. In nome di questo adeguamento il Congo è stato abbandonato, e su Lumumba ci si è limitati a piangere; in nome di questo adeguamento, vengono aiutati paesi i cui governi mettono i partiti comunisti fuori legge e massacrano i dirigenti operai; in nome di questo realismo politico il sanguinario Aref è riconosciuto dal Primo ministro Krusciov e condannato dal Segretario Generale del PCUS Krusciov.

Ebbene, mentre i lavoratori italiani vedono con sdegno ed allarme questo susseguirsi di fatti, per molti versi ancora per essi inesplicabili, Togliatti non cerca di spiegare alcunchè; o meglio, qualche cosa tenta di spiegare: le cause della *deviazione di sinistra* dei cinesi, che in maggior parte debbono ricondursi «al rifiuto di un giusto sviluppo del marxismo in modo creativo, in relazione con le odierne condizioni della lotta contro l'imperialismo e per il socialismo». E che cosa ciò voglia dire, lo sappiamo già. E' interessante per contro notare che Togliatti non risponde alla legittima domanda che ogni comunista si pone: perchè, cioè, un grande Paese come l'Unione Sovietica, ed un grande Partito, come il PCUS, parlino oggi un linguaggio tanto lontano dal marxismo-leninismo, ed operino in politica in maniera tanto dissimile dalle tradizioni e dalle necessità che sono loro imposte dall'essere il primo paese socialista, il partito che ha guidato la prima rivoluzione socialista.

Come va giudicato un simile atteggiamento? E' esso quello di un uomo politico responsabile? Perchè, invece di innalzare ditirambi servili al XX ed al XXII congresso del PCUS, al «genio creativo» di Krusciov, invece di inneggiare al rapporto di Suslov, dove i dirigenti cinesi vengono accusati di razzismo e di ogni peggiore infamia, invece di rinnegare la funzione positiva dell'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti ed operai, che coordinò ad un certo momento la lotta contro l'imperialismo dei paesi a nuova democrazia, invece di accusare i cinesi di avere «perduto il bene dell'intelletto», Togliatti non dice che il Partito Comunista Cinese è l'unico Partito che ha preso il potere *contro ogni previsione*, malgrado il giudizio espresso dal CC del Partito Comunista dell'URSS, espresso da Zdanov alla Conferenza dell'Ufficio di Informazioni, giudizio che collocava la Cina tra le riserve dell'imperialismo?

Perchè non dice che il primo comprovato saggio di marxismo creativo lo hanno dato i cinesi, i vietnamiti, i coreani, tenendosi aderenti alle loro realtà nazionali, ma giudicandole dal punto di vista del marxismo rivoluzionario, e non del riformismo piccolo-borghese? perchè non dice, almeno in omaggio al suo metodo di brutta classificazione dei fenomeni, che il Partito Comunista Cinese ha elaborato sempre la sua linea politica, anche quando è venuto a trovarsi in contrasto con l'Internazionale Comunista? perchè non dice che al momento della presa del potere, il Partito Comunista Cinese aveva una esperienza di lotta rivoluzionaria molto più elaborata e complessa dell'esperienza, sulla base della quale lo stesso PC (b) dell'URSS si trovò inizialmente ad affrontare i problemi della costruzione del socialismo? Il rispetto della verità vorrebbe che tali cose fossero dette.

Invece, no; Togliatti fa proprio il rapporto di Suslov, e basta. E questo in nome dell'autonomia e della sovranità di ogni Partito, che sono le condizioni per lo sviluppo del movimento operaio nella situazione presente. Pur di sostenere le tesi revisioniste di Krusciov Togliatti non esita ad affermare che i dirigenti cinesi lanciano appelli alla immediata e generale violenza rivoluzionaria, mentre tutti sanno che nel presente momento, di fronte al pericolo revisionista, essi mettono l'accento sulle note tesi marxiste del ruolo della violenza nella storia; innalza lodi al parlamento borghese, che gli operai ed i contadini italiani si sono conquistati come il male minore, e come strumento di denuncia e di superamento dei limiti della democrazia borghese, e ch'egli vede invece come «parte della struttura politica di una società di tipo democratico»; conferma la tesi della conquista di maggioranze parlamentari come strategia nuova del partito, quando invece raccoglie semplicemente dal fango le traditrici menzogne della socialdemocrazia di tutti i tempi.

La conferenza internazionale

Tuttavia va presa in esame ancora una questione, perchè sembra, o a molti è sembrata, quella decisiva sulla quale il CC del Partito Comunista Italiano avrebbe avuto una assoluta indipendenza di giudizio. Abbiamo affermato che nel suo rapporto, Togliatti ha fatto proprie tutte le tesi di Suslov; ma su una, in realtà, ha avanzato delle riserve. E' la famosa questione della conferenza dei partiti comunisti che i dirigenti del PCUS, appoggiati da francesi, tedeschi, cecoslovacchi ed ungheresi, caldeggiano per sconfessare la linea rivoluzionaria sostenuta dal Partito Comunista Cinese, dal Partito Albanese del Lavoro, dal Partito Comunista Indonesiano, dal Partito Comunista Giapponese, dal Partito Vietnamita e da quello Coreano. Su questo punto Togliatti ha espresso il proprio disaccordo da Suslov, con l'argomentazione delle scomuniche e degli anatemi, e agitando lo spettro della possibilità del sorgere di correnti o piccoli partiti aderenti alla linea del Partito Comunista Cinese, una volta che la rottura sia divenuta insanabile.

E' positivo questo atteggiamento? Noi pensiamo che, sul piano internazionale, esso possa costituire una remora alla decisa volontà di tradurre in atto la scissione, così chiaramente messa in luce dai dirigenti sovietici. Ma pensiamo anche che, nelle parole di un tale uomo quale è Togliatti e nella prassi che egli ha imposto nel P.C.I., questa posizione non risponda solo alla logica del disfacimento ideologico del riformismo, ma soprattutto intenda rifiutare un precedente che in un momento qualsiasi potrebbe impedire ai revisionisti del nostro paese, di portare fino in fondo la loro azione di trasformazione del Partito comunista in un partito social-democratico.

I revisionisti italiani, avendo perso di vista che esiste una linea di demarcazione tra comunisti e socialdemocratici, tra marxisti-leninisti e revisionisti-riformisti, rifiutano la solidarietà e la disciplina internazionalista, la condannano in principio come un residuo ecclesiastico-feudale. Pertanto il rifiuto della Conferenza internazionale non contraddice all'aspra polemica contro le giuste posizioni marxiste-leniniste sostenute dai compagni cinesi, ma ne costituisce la più conseguente applicazione. Questo concorda perfettamente con la critica che Togliatti fa alle conferenze di Mosca del 1957 e del 1960: in ogni Conferenza internazionale di partiti comunisti ci sarebbero pur sempre troppe posizioni «cinesi» che riuscirebbero a farsi valere, e che diventerebbero obbligatorie per tutti i partecipanti, così la cosa migliore è per Togliatti di farne a meno. Mano libera a destra, costi quel che costi, questa è la divisa dei revisionisti italiani.

Di fronte a queste posizioni che il C.C. del PCI ha approvato nella sua ultima riunione, ancora una volta senza alcuna opposizione, noi dobbiamo respingere con forza la supina accettazione di merito delle posizioni revisioniste di Krusciov-Suslov, e la loro ulteriore deteriorazione fattane dai revisionisti italiani. Noi dobbiamo denunciare con forza le lacune, le ambiguità e le falsità del rapporto di Togliatti, per quanto riguarda il suo giudizio sulle posizioni dei compagni cinesi. Sulla questione della Conferenza internazionale, noi dobbiamo condannare i motivi scissionisti che ispirano la iniziativa sovietica in un senso e quelli opportunistici che ispirano la posizione di Togliatti nell'altro, e comunque sostenere la necessità di una disciplina internazionalista tra i partiti comunisti, da realizzarsi anche attraverso conferenze internazionali, purchè opportunamente preparate e convocate al momento opportuno, non a fini scissionistici ma per rafforzare l'unità ideologica e politica di tutti i partiti comunisti sulla base del marxismo-leninismo.

Su queste questioni noi dobbiamo portare avanti con accresciuta energia il dibattito in mezzo ai compagni di partito ed in mezzo ai lavoratori. Portare nella discussione la documentazione dei partiti comunisti marxisti-leninisti che la stampa del P.C.I. non ha mai pubblicato. Battere, sul terreno della ideologia e della linea e delle prospettive politiche per il nostro paese, le posizioni sostenute dai revisionisti e dai riformisti. Se la Cina è lontana, le posizioni marxiste-leniniste sostenute dai compagni cinesi, sono in mezzo a noi, nel cuore di tutti i compagni comunisti fedeli ai loro principi, ed esse non potranno fare a meno di trionfare.

Ugo Duse

nuova unità

Direttore responsabile: UGO DUSE
Vice direttore: MARIO GEYMONAT

Redazione-Amministrazione:
VIA DEI BIANCOSPINI, 4 - MILANO

Redazioni locali:
Bologna, Luigi Tosi, via Bondi 14
Padova, Mario Quaranta, via Selvatico 22

Inviare la corrispondenza a
Mario Geymonat, Cas. Post. 1792, Milano

Abbonamenti annui: Italia L. 500 - Estero L. 1000 - Sostenitore L. 5000 - Un numero L. 50, arretrato L. 100 da versarsi sul C.C.P. 3/50499 intestato a «Periodici Operai» - Milano

Sconto del 50 per cento ai gruppi che raccolgano almeno dieci abbonamenti e diffondano almeno cinquanta copie di ogni numero del nostro giornale

Autorizzazione del Tribunale di Milano N. 6497 del 28 febbraio 1964

Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano, n. 6515 del 16 marzo 1964

Spedizione in abb. postale - Gruppo III
Stampata nella Tipografia S.A.M.E.
Piazza Cavour N. 2 - Milano
per conto della PERIODICI OPERAI S.r.l.

FASCISMO IN BRASILE

Colla sua superficie grande quasi come quella degli Stati Uniti, la sua popolazione di 71 milioni di abitanti e le sue immense risorse agricole e minerarie il Brasile costituisce il più grande e importante Stato dell'America Latina.

Malgrado le sue ricchezze potenziali continua a vivere in uno stato di grande arretratezza sociale ed economica. Il proletariato nelle campagne e nelle città ridotto alla fame vive nelle condizioni più abbiette. la borghesia nazionale è logorata dalla crisi e dalla inflazione in continuo aumento. Solo i compradores, i grandi latifondisti, i monopolisti legati all'imperialismo statunitense e le loro clientele prosperano in maniera sfacciata. Il dislivello nel tenore di vita tra poveri e ricchi raggiunge punte drammatiche. La lotta di classe è estremamente aspra e le contraddizioni, in seno alla stessa borghesia, esasperate.

Il governo di Goulart, durato in carica dal 1961 all'aprile del 1964 era stato il governo della borghesia nazionale, sostenuto dai ceti medi, dagli studenti, dai sindacati e dai partiti di sinistra. Esso aveva migliorato i rapporti del Brasile coi paesi socialisti, stabilite relazioni col governo di Castro, preso provvedimenti economici contro i monopoli internazionali e tentata una politica di sviluppo della economia brasiliana e di maggiore indipendenza rispetto all'imperialismo americano. Anche all'interno provvedimenti di riforma in vari settori della vita economica e sociale erano stati avviati. Le libertà politiche e le garanzie democratiche sostanzialmente garantite.

L'esperimento di Goulart avrebbe potuto avere successo se non fosse esistita la pressione esterna esercitata in senso reazionario dall'imperialismo statunitense, o se ad essa si fosse potuto contrapporre non le sole forze della borghesia nazionale, ma anche la mobilitazione totale della classe operaia, dei braccianti e del popolo tutto. Ora questo non ha potuto essere fatto per la diffidenza della borghesia nazionale verso i lavoratori e per la mancanza di una capace guida rivoluzionaria della classe operaia stessa. Infatti i partiti operai erano stati tenuti ai margini del potere politico e lo stesso Partito Comunista Brasiliano, diretto da Luiz Prestes, era corrotto dal revisionismo e dal riformismo, ed assolutamente incapace di costituire una forza politica sufficientemente influente e con una giusta linea politica.

I provvedimenti riformisti borghesi di Goulart sono rimasti a mezza strada, senza riuscire a soddisfare i più urgenti bisogni delle masse e senza il loro appoggio. Essi potevano solo aprire la strada alla soluzione dei problemi di indipendenza nazionale e di risanamento economico e sociale del paese, ma non potevano, nelle condizioni obbiettive esistenti, risolverli di fatto.

E' contro l'eventualità che col tempo entrassero in gioco forze nuove, e che la rivoluzione nazionale democratico-borghese si trasformasse in una rivoluzione popolare e antiimperialista coerente, che le forze più reazionarie hanno effettuato il colpo di stato di aprile. L'immediata soddisfazione espressa personalmente dal Presidente degli Stati Uniti Johnson per la sua riuscita è la conferma che il colpo di stato di Branco e dei suoi « gorilla » è stato ispirato da Washington, sulla base di una linea politica che mira a ripulire le retrovie dell'America Latina di ogni resistenza all'imperialismo yankee. L'aggravamento della tensione con Cuba nelle settimane successive ne è la conferma.

Il fatto che Goulart non avesse saputo guadagnarsi il sostegno delle masse è dimostrato dallo stesso svolgimento della lotta. I generali fascisti hanno conquistato il paese in 24 ore, mettendosi sotto i piedi i diritti costituzionali, i poteri del parlamento, l'autorità delle leggi. Dietro a queste istituzioni non era stata preparata alcuna organizzazione nè alcuna forza politica decisa a difenderle. I piccoli nuclei di resistenza, presto sbandati, erano di semplici civili, studenti, operai e contadini che hanno agito per iniziativa locale.

Oggi il Brasile e il suo popolo vivono sotto il terrore, in un'orgia di illegalità, di abusi e di violenza. Gli arrestati sono saliti a parecchie decine di migliaia: tra ex-membri del governo, tra parlamentari, governatori di province, comandanti militari, capitalisti nazionali, dirigenti dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni studentesche, personalità di ogni ramo della vita politica, culturale e sociale, operai e contadini.

Persino i membri di delegazioni commerciali estere, come quella cinese, e corrispondenti accreditati di giornali esteri, sono stati arrestati. L'università di Brasilia, come innumerevoli altri edifici, è stata trasformata in prigione. Tutta la stampa è sotto controllo militare. Comitati d'investigazione sono ovunque al lavoro per buttare in carcere o sul marciapiede decine di migliaia di lavoratori. I capitalisti ne hanno immediatamente approfittato per dare un giro di torchio al trattamento dei dipendenti e per deferire alla polizia tutti gli elementi più battaglieri. Col candido sorriso di Johnson la libertà è arrivata in Brasile!

E' evidente che il governo dei « gorilla » non riuscirà a risolvere i problemi del paese, che esso ne aggraverà le contraddizioni interne, e che compradores, agrari e monopolisti si troveranno di fronte la opposizione sempre più larga e sempre più unita di tutto il popolo brasiliano. Contro la barbarie fascista in Brasile si sono levate in tutte le parti del mondo migliaia di proteste dal più vasto cerchio di organizzazioni politiche, sindacali e culturali. Anche dall'Italia migliaia di famiglie che hanno parenti emigrati in quel paese hanno espresso tutta la loro apprensione e la loro condanna per gli avvenimenti di aprile. Ma noi riteniamo che queste proteste non possono essere che il punto di partenza di una azione internazionale a più vasto raggio che deve mirare a colpire con ogni mezzo il pugno di fascisti che si è impadronito di questa grande nazione latina ed aiutare la lotta ineguale del suo popolo per riconquistare libertà, democrazia e indipendenza! Per questo una azione comune di tutti i partiti e le organizzazioni democratiche italiane di sinistra è necessaria.

G. R.

Mentre invitiamo tutti i compagni a farsi promotori di manifestazioni di solidarietà con il popolo brasiliano oppresso dal nuovo governo fascista e dall'imperialismo americano che lo sostiene, pubblichiamo il testo di due telegrammi inviati dalla nostra redazione all'Ambasciata del Brasile a Roma.

1) NUOVA UNITA' a nome di tutti i lavoratori italiani esprime profonda indignazione et protesta contro barbara violazione da parte giunta militare dei diritti umani et politici del popolo del Brasile.

2) Conosciuto illegale arresto et tortura da parte giunta militare Brasile ministro Wang Yao-Ting et altri membri delegazione commerciale cinese et giornalisti Hsinhue, redazione NUOVA UNITA' denuncia inammissibile trasgressione delle leggi internazionali et chiede immediata scarcerazione prigionieri cinesi.

Pace, guerra e riv

IL DIBATTITO SULLE «PRPO

In tempi in cui gli imperialisti parlano di « democrazia » e di « pace », Krusciov di « marxismo-leninismo », e Togliatti qualifica le « vie democratiche e pacifiche al socialismo » come « rivoluzionarie », non può essere cosa facile per gli operai e per tutti i lavoratori orientarsi subito nelle complesse questioni della guerra e della pace nell'epoca attuale su scala mondiale.

L'imperialismo non è cambiato

Tuttavia un sicuro punto di riferimento esiste ed è sempre valido: l'analisi leninista delle caratteristiche dell'imperialismo nella nostra epoca. Infatti la questione è di stabilire se lo imperialismo ha mutato natura in questi ultimi 50 anni, oppure no. Se l'imperialismo è sempre quella poderosa impresa di brigantaggio sul piano mondiale, che tende a soggiogare, saccheggiare e sfruttare tutti i popoli, calpe-

razione nazionale, e non necessariamente e soltanto la guerra generale atomica) rimangono inevitabili

E' vero che il sistema imperialista da 50 anni non è più solo a dominare il globo e che un campo di stati socialisti è sorto dopo la Rivoluzione d'Ottobre e dopo la seconda guerra mondiale, che questo campo si rafforza e si oppone alle mire espansionistiche e reazionarie dell'imperialismo, mentre i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina scrollano il giogo del colonialismo vecchio e nuovo, e la consapevolezza politica e l'avversione per la guerra nella classe operaia e nelle grandi masse popolari di tutto il mondo hanno raggiunto un livello più alto che in passato. Tuttavia

Milano, 1947 - Autocarri operai bloccano le strade di accesso alla Prefettura

standone l'indipendenza e gli elementari diritti democratici nell'interesse di un pugno di grandi capitalisti e di ristretti strati sociali privilegiati e corrotti appartenenti a pochi paesi altamente sviluppati — oppure no. Se, di conseguenza, l'imperialismo porta o non porta in sè stesso la tendenza a risolvere con la guerra i conflitti economici e politici mondiali.

Ora, neppure i revisionisti moderni più risoluti, da Krusciov a Tito, da Gomulka a Togliatti, osano sostenere apertamente che la natura dell'imperialismo è mutata. Essi si limitano a tentare di intaccare l'analisi leninista affermando che in seno ai gruppi dirigenti dell'imperialismo ci sono ormai personalità « ragionevoli », disposte ad accomodarsi alla pace e al socialismo, e bofonchiano poi che « i tempi e le condizioni sono mutate », guardandosi però bene dal precisare meglio

Ma se la natura dell'imperialismo non è sostanzialmente mutata, dato che le modifiche sopravvenute negli ultimi decenni riguardano soltanto ciò che è secondario (taluni nuovi metodi di penetrazione economica e politica, certe tecniche diplomatiche e propagandistiche, certi puntelli e sostegni interni di carattere economico e sociale, il tutto per ingannare meglio le masse popolari e per frenare le distruttive contraddizioni interne del sistema), allora la stessa esperienza storica di due guerre mondiali e di innumerevoli guerre « coloniali » e locali, di colpi di stato controrivoluzionari, attesta che l'imperialismo è sempre la causa e la fonte delle guerre nella nostra epoca, che la tendenza alla guerra è insita nel sistema e che quindi le guerre (le guerre locali, le guerre « coloniali » e quindi le guerre civili rivoluzionarie e le guerre di libe-

la guerra non è un contratto, a stipulare il quale occorra il consenso di tutte le parti interessate. Basta, per essa, il calcolo e la volontà aggressiva di una sola parte, e la caratteristica più saliente delle guerre imperialistiche è proprio quella di essere guerre di aggressione, tanto più probabili quanto il dominio imperialista vacilla ed è minacciato di distruzione.

Ora nessuno può oggi sostenere fondatamente che il sistema imperialista ha già sofferto tali colpi da rimanerne paralizzato e quindi costretto ad escludere il ricorso alla guerra, suo mezzo tradizionale di soluzione delle controversie internazionali. Ciò diverrà una realtà quando, nel corso della lotta mondiale fra i due sistemi antagonisti (quello imperialista e quello socialista alleato al movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi) il rapporto di forze si sarà talmente spostato in favore del socialismo da instaurare una situazione mondiale contraddistinta dall' « accerchiamento socialista » delle residue cittadelle dell'imperialismo. Ma ciò non si è ancora realizzato nella situazione di oggi e nell'affermazione della « non inevitabilità della guerra », lanciata con tanto clamore da Krusciov nel XX Congresso del PCUS e ripresa acriticamente dai vari corifei revisionisti, non significa nulla in quanto analisi scientifica. Acquisterebbe un significato soltanto come piattaforma di radunata e di lotta per le masse popolari, ma alla precisa condizione che siano chiaramente orientate contro lo imperialismo, considerato il principale nemico della pace. Altrimenti si dovrebbe pensare che la tesi kruscioviana si risolva tutta in un credito fatto alle parole di « pace » degli imperialisti.

L'imperialismo U.S.A. è il nemico principale

Se la natura dell'imperialismo non è mutata, occorre però dire che il sistema imperialista nel suo insieme ha subito negli ultimi decenni una notevole trasformazione nel suo assetto interno. L'imperialismo dei primi decenni di questo secolo si presentava come un insieme di imperialismi (quello francese, inglese, tedesco, statunitense, giapponese) la cui potenza naturale era diversa, ma tuttavia capaci di competere per il dominio su singoli continenti o su ampi « spazi regionali ». In un certo senso, il sistema imperialista si presentava allora come un sistema « concorrenziale » di imperialismi. Dopo la prima, e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, che hanno visto il formidabile accrescimento di potenza dell'imperialismo USA, mentre tutti gli altri imperialismi hanno subìto un marcato indebolimento, si può dire che il sistema imperialista ha raggiunto anch'esso un assetto « gerarchico », « monopolistico », di imperialismi. In altri termini, l'imperialismo USA ha assunto l'egemonia su tutto il sistema imperialista mentre gli altri imperialismi appaiono subordinati, sia pure tra contrasti non lievi, con tendenze centrifughe e veri e propri conati di rivolta (vedi le attuali prese di posizione della Francia gollista).

Tuttavia questo mutamento nei rapporti di forza inter-imperialistici non soltanto non ha attutito la spinta aggressiva insita nel sistema, ma anzi in certo senso l'ha aggravata, dal momento che alla testa è venuto a trovarsi l'imperialismo più aggressivo e potente, quello USA, lanciato alla conquista di un impero mondiale.

Negli ultimi venti anni, gli imperialisti USA, capeggiati da Truman, da Eisenhower, da Kennedy, ed ora da Johnson, hanno mirato coerentemente a questo supremo obbiettivo, e di conseguenza hanno individuato e combattuto (con la guerra « fredda » e « calda ») i loro due principali antagonisti: da un lato il campo dei paesi socialisti e il movimento comunista mondiale, dall'altro lato il movimento di liberazione nazionale dei popoli d'Asia, Africa e America Latina. Oggi è possibile constatare che la « strategia globale » americana è stata portata al massimo di elaborazione, efficienza e pericolosità proprio da Kennedy e dal suo gruppo di collaboratori. Questi hanno impostato negli ultimi anni una vasta azione sul terreno politico, economico, propagandistico e militare, destinata a concentrare i tempi e le energie necessarie per il conseguimento degli obbiettivi USA di dominio mondiale. La caratteristica principale di questa azione, condotta con enorme impiego di mezzi, è stata la « duplicità », ossia la stretta combinazione dell'azione « pacifica » (penetrazione economica, « aiuti », propaganda ideologica a base di parole di « pace » e di « democrazia») con quella «non pacifica» (riarmo accelerato e massiccio, ricatto atomico, preparazione delle « tre specie » di guerre, quella generale nucleare, quelle locali e quelle anti-guerriglia, interventi militari diretti e indiretti, colpi di Stato, sovversione di governi e regimi anti-imperialisti).

Il ricatto nucleare

La « strategia globale » dell'imperialismo USA si basa e, in un certo senso, culmina nel « ricatto nucleare », espressione concentrata degli aspetti più disumani e terroristi del regime capitalistico. Il ricatto nucleare è stato considerato dall'amministrazione Kennedy, e in particolare dal Segretario di Stato per la Difesa, Mac Namara, come il mezzo morale e materiale più efficace al servizio della « strategia globale ». Esso si basa sulla conclamata superiorità missilistico-nucleare statunitense nei confronti di qualsiasi potenziale avversario, e trae tutta la sua minacciosità dalla decisione, teorizzata e manifestata concretamente dai dirigenti dell'imperialismo USA, di avvalersi delle armi nucleari non soltanto come mezzo di pressione politica, diplomatica e psicologica, ma anche per l'impiego effettivo in un conflitto di adeguate proporzioni in cui fossero in giuoco gli interessi fondamentali dell'imperialismo statunitense. La crisi di Cuba dell'ottobre 1962 è stato l'esordio e il collaudo di tale estrema teoria e prassi politico-militare.

Il tradimento dei revistionisti

Di fronte a questo stato di cose che indica chiaramente come le sorti stesse dell'umanità e del suo progresso civile e sociale siano giunte ad una svolta decisiva a causa delle minacce imperialistiche, l'atteggiamento assunto dalla corrente revisionista assume i caratteri della confusione teorica e della capitolazione pratica che già la socialdemocrazia adottò dinnanzi alla preparazione imperialista delle due confragrazioni mondiali. Krusciov, Tito e i loro più o meno autorevoli portavoce in seno alle direzioni di vari partiti comunisti, soprattutto occidentali, dopo il XX Congresso del PCUS hanno gareggiato per distinguersi in due contradittorie manifestazioni.

Da un lato essi ricalcano gli espedienti dei vecchi revisionisti, quali Kautsky e consorti, già smascherati da Lenin, e si adoperano per « abbellire » l'imperialismo USA, sottolineandone le iniziative « positive », prendendo per buoni i discorsi di « pace » e di « distensione », oppure velandone in un modo o nell'altro gli aspetti più repellenti. Dall'altro lato essi si fanno propagandisti della potenza dell'imperialismo e del terrore atomico, diffondendo in tal modo lo scoraggiamento e la passività tra le masse operaie.

I revisionisti moderni sostengono ostinatamente, malgrado ogni evidenza e ogni lezione dei fatti recenti e passati: 1) che v'è da attendersi che in seno all'imperialismo, e in particolare all'imperialismo USA, finiscano per imporsi personalità « ragionevoli » che sono per la pace e per la convivenza col socialismo, e che quindi devono essere sostenuti contro gli « arrabbiati »; 2) che, in ogni caso, gli imperialisti più aggressivi sono quelli francesi e tedesco-occidentali, per cui bisogna appoggiare i dirigenti USA allo scopo di permettere loro di « controllare » gli estremisti in seno alla NATO ecc.; 3) che qualsiasi guerra diverrebbe inevitabilmente totale e nucleare, che porterebbe alla distruzione della intera umanità e che quindi il movimento operaio deve evitarla « ad ogni costo », come ha detto Togliatti; 4) che, di conseguenza, non si può più parlare di guerre ingiuste (imperialistiche, scatenate dai reazionari) e di guerre giuste (rivoluzionarie e di liberazione) perchè tutte possono provocare la guerra nucleare totale. Ciò mentre Cina, Corea, Cuba, Viet-Nam, Algeria smentiscono tale infausta profezia; 5) che il movimento operaio oggi deve proporsi come principale obiettivo il disarmo completo; 6) che l'ONU, come già a suo tempo la Società delle Nazioni, è la forma suprema di organizzazione internazionale a fini pacifici, nel cui quadro potrà realizzarsi la collaborazione fra imperialismo e socialismo, in particolare fra Stati Uniti e URSS; 7) che, di conseguenza, il « mondo nuovo » vedrà la costituzione del « mercato unico mondiale » e perciò la pacifica « integrazione » dei due sistemi sociali antagonisti.

Coesistenza leninista e coesistenza kruscioviana

Tutte queste erronee ed illusorie posizioni si assommano nella linea kruscioviano della « coesistenza pacifica »,

che è
ficazioni
tica inte
per il p
concreta
notevole
po la Ri
to Stali
ne e da
intero p
lo Stato
avrebbe
ciò sare
e l'ostili
ciò, tale
imporre
parte d
tariato
ciò, erar
fra la c
paesi de
Krusciov
il princi
tà cont
coesister
della pc
proletar
ma la l
l'interna
sciov, i
deve ess
socialisti

La c
impensal
paesi so
verso le
razione
pressi. L
vece. no
dell'appo
(vedi C
Nam del
« aiuti »
luppati
che sign
tendenze
ghesie
modo i
perialism
insepara
cessante
ai piani
smo. La
parabile
sante e
piani di
guerra
coesister
di adatta
te alla
USA (v
sca del
menti
dagli in
l'aiuto a
di la cr
l'autostr
spie am

In so

rivoluzione

«...ROPOSTE»

Un passo verso la «democrazia» borghese: le brigate partigiane vengono disarmate nel maggio 1945

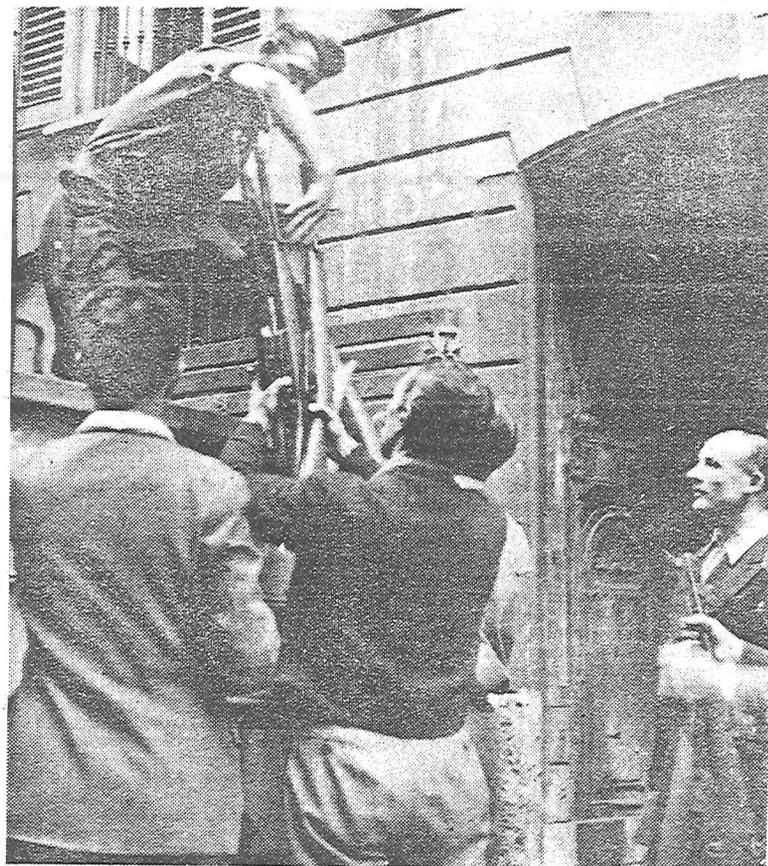
che è una delle più grandi falsificazioni teoriche della linea di politica internazionale elaborata da Lenin per il primo Stato socialista, l'URSS, e concretamente attuata da Stalin con notevole abilità e successo. Lenin, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, e in seguito Stalin, erano partiti dalla previsione e dalla constatazione che per un intero periodo storico l'imperialismo e lo Stato degli operai e dei contadini avrebbero «coesistito» nel mondo; che ciò sarebbe avvenuto malgrado l'odio e l'ostilità degli imperialisti; che, perciò, tale coesistenza si sarebbe dovuta imporre con una lotta incessante da parte dell'URSS e di tutto il proletariato internazionale; che, malgrado ciò, erano prevedibili urti violentissimi fra la controrivoluzione capitalista e i paesi del mondo socialista. Invece per Krusciov la «coesistenza pacifica» è il principio supremo di tutta la società contemporanea. Secondo Lenin, la coesistenza è soltanto uno degli aspetti della politica estera dei paesi dove il proletariato ha conquistato il potere, ma la linea generale è costituita dall'internazionalismo proletario. Per Krusciov, invece, la coesistenza pacifica deve essere la linea generale dei paesi socialisti e di tutti i partiti comunisti.

La coesistenza leninista è dunque impensabile senza l'attivo sostegno dei paesi socialisti e dei partiti comunisti verso le lotte rivoluzionarie e di liberazione delle classi e dei popoli oppressi. La coesistenza kruscioviana, invece, non è che pacifismo, abbandono dell'appoggio aperto ai popoli in lotta (vedi Congo, Algeria, Panama, Viet-Nam del Sud), e predicazione dei soli «aiuti» economici ai paesi sottosviluppati o di recente indipendenza, il che significa, tra l'altro, rafforzare le tendenze reazionarie delle varie borghesie nazionali ed agevolare in tal modo i piani neo-colonialisti dell'imperialismo. La coesistenza leninista è inseparabile dallo smascheramento incessante e dalla concreta opposizione ai piani neo-colonialisti dell'imperialismo. La coesistenza leninista è inseparabile dallo smascheramento incessante e dalla concreta opposizione ai piani di preparazione di una nuova guerra da parte dell'imperialismo. La coesistenza kruscioviana è fatta tutta di adattamenti e di cedimenti di fronte alla tracotanza dell'imperialismo USA (vedi il Trattato nucleare di Mosca del 1963, che legalizza gli esperimenti atomici sotterranei desiderati dagli imperialisti USA, mentre nega l'aiuto atomico alla Cina popolare: vedi la crisi di Cuba, gli incidenti sull'autostrada di Berlino, il rilascio di spie americane).

In sostanza, la coesistenza pacifica propugnata da Krusciov e dai moderni revisionisti costituisce l'abbandono della via rivoluzionaria al socialismo sul piano mondiale, nell'illusione di rabbonire l'imperialismo e di garantire in tal modo lo sviluppo pacifico dei paesi socialisti. Mentre l'URSS costruirebbe il comunismo kruscioviano da sola, gli altri paesi socialisti dovrebbero assecondarne lo sforzo integrandosi economicamente. La classe operaia e i popoli oppressi di tutto il mondo dovrebbero segnare il passo fino al virtuale compimento di tale opera, per non provocare l'imperialismo. Infine, via via che la competizione puramente economica segnasse punti a favore del campo socialista, si spianerebbe automaticamente la strada all'avanzata del proletariato nei paesi capitalistici e dipendenti. In altri termini, si tratta sempre delle funeste illusioni del «placido tramonto» del capitalismo, già predicate dai vecchi revisionisti ed ora rinverdite e adattate ai nuovi tempi da Krusciov e consorti. Ciò spiega a sufficienza il favore che tutta la borghesia internazionale tributa a Krusciov e il sostegno che gli presta nella divergenza ideologica e politica che lo oppone attualmente ai partiti e ai gruppi marxisti-leninisti di tutto il mondo.

E' perciò un merito storico del Partito Comunista Cinese e di vari altri partiti marxisti-leninisti, quello di aver risollevato in questi tempi la bandiera rivoluzionaria del leninismo contro l'opportunismo kruscioviano; di aver contrapposto alle gravi deviazioni socialdemocratiche del XX Congresso del PCUS, i principi rivoluzionari inseriti nelle Dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960 specialmente ad opera dei compagni cinesi; di essere ora pervenuti, con una intransigente lotta ideologica e politica, alla formulazione di una «strategia globale» anti-imperialista.

La lotta per la pace

In sostanza i compagni cinesi e tutti i marxisti-leninisti ritengono che per impedire all'imperialismo USA di scatenare una nuova guerra generale e di realizzare i suoi piani di dominio mondiale, è necessario mobilitare e concentrare nella lotta tutte le forze umane e i mezzi materiali e morali utilizzabili in funzione anti-imperialista. Quindi è compito fondamentale combattere senza quartiere le illusioni seminate a piene mani dai revisionisti sulla possibilità di una soluzione delle controversie fondamentali con l'imperialismo sulla base di «incontri al vertice», di negoziati interminabili, infruttuosi ed ingannevoli sul disarmo, di pii desideri e aspirazioni ad un «mondo rinnovato e senza guerre», in cui esista ancora l'imperialismo. La coesistenza pacifica potrà essere imposta e mantenuta soltanto a prezzo di dure e lunghe lotte, rispondendo colpo per colpo agli imperialisti. Singole e limitate misure di disarmo saranno il frutto soltanto della lotta risoluta delle masse popolari. I negoziati e i compromessi con gli stati imperialisti e capitalisti non potranno essere esclusi pregiudizialmente, ma dovranno essere subordinati alla condizione che non si facciano concessioni di principio all'avversario di classe e che si riesca ad acutizzare le contraddizioni esistenti fra i paesi imperialisti, allo scopo di disgregarne la compattezza (vedi la posizione della Cina popolare di fronte al recente riconoscimento da parte della Francia, attuato a dispetto degli Stati Uniti). Ogni cedimento di fronte all'imperialismo, ogni illusione di «rabbonire» la borghesia capitalistica arretrando su questo o su quel punto, significa in realtà aprire la via alle aggressioni e alle guerre, vuoi locali vuoi generali.

Di fronte al ricatto nucleare degli imperialisti, i paesi socialisti dovranno sviluppare i propri mezzi difensivi per scoraggiare qualsiasi aggressore. Quindi è erroneo e pericoloso da parte degli attuali dirigenti dell'URSS opporsi all'armamento atomico degli altri paesi socialisti e in particolare di un grande paese come la Cina popolare, mentre gli imperialisti USA già consegnano l'atomica ai militaristi tedeschi. Tuttavia le armi nucleari non devono essere utilizzate da un paese socialista per correre avventure inutili come quella di Cuba e tanto meno devono costituire un mezzo per sostenere gli obbiettivi della politica estera di tutto il campo socialista.

Fabbrica d'armi in Unione Sovietica nel 1944

Lotta di classe e via rivoluzionaria

L'apparizione delle armi nucleari, malgrado il loro tremendo potere distruttivo, non ha mutato la natura di classe della guerra. La guerra nella nostra epoca è la continuazione della politica imperialista con mezzi violenti. Quindi, saranno sempre inevitabili e giuste le lotte rivoluzionarie e di liberazione nazionale, condotte dai popoli per opporsi all'aggressione o al giogo imperialista. Ne consegue che il ricatto atomico USA non deve essere sopravalutato, ma anzi se ne deve controbattere l'effetto terroristico elevando la consapevolezza e sollevando l'indignazione delle masse popolari e della classe operaia, persuadendole a non temere la lotta e convincendole che i lavoratori e i popoli con azioni rivoluzionarie potranno distruggere la bomba atomica insieme con gli imperialisti (che per questo motivo i compagni cinesi definiscono «tigri di carta»).

Nella lotta contro la minaccia di guerra da parte dell'imperialismo e per la salvaguardia della pace, dovranno confluire in un ampio fronte unitario tutte le forze popolari, dalle classi fondamentali degli operai e dei contadini fino alla parte migliore della piccola e media borghesia nazionale, interessate alla pace e al progresso, non escludendone governi e stati anche borghesi che siano su posizioni anti-imperialiste. Ma soltanto il rovesciamento del capitalismo per via rivoluzionaria e l'instaurazione del socialismo, garantito dalle varie forme della dittatura proletaria, nei più importanti paesi del mondo, potranno eliminare definitivamente la guerra dalla vita dell'umanità. Di conseguenza i paesi socialisti, la classe operaia dei paesi capitalistici e i popoli coloniali costituiscono le forze fondamentali nella lotta anti-imperialista.

Il coro dei revisionisti (a cui Togliatti e altri dirigenti del PCI hanno aggiunto ancora una volta la loro voce in questi giorni) accusa adesso i comunisti cinesi di sottovalutare la lotta del proletariato dei paesi occidentali. In realtà i compagni cinesi, attenendosi strettamente alle indicazioni leniniste, hanno scritto e detto ripetutamente che la lotta dei lavoratori dell'occidente capitalistico è interdipendente con quella dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Queste vaste e popolose aree del mondo costituiscono in questa fase storica il punto nodale di tutte le contraddizioni che dilaniano l'imperialismo; rappresentano perciò l'anello più debole della catena imperialista. Su queste aree l'imperialismo è più debole, quindi più probabili sono i successi delle lotte rivoluzionarie, sia lotte armate di liberazione nazionale, sia lotte condotte in forme molteplici contro il nuovo giogo del neo-colonialismo. Questi successi, minando le fondamenta e disgregando le forze economiche, politiche e militari dell'imperialismo, faciliteranno la lotta del proletariato delle metropoli occidentali, così come la lotta e la solidarietà del proletariato occidentale può facilitare fin d'ora il compito dei popoli oppressi degli altri continenti.

La «strategia globale» anti-imperialista, elaborata dai compagni cinesi e dagli altri marxisti-leninisti sulla base delle analisi di Lenin, sviluppate ed aggiornate in relazione alle odierne caratteristiche dell'imperialismo e alla situazione mondiale dei nostri tempi, significa pertanto che la rivoluzione socialista e la liberazione nazionale sono indispensabili per salvaguardare la pace, per ricacciare indietro la guerra imperialista, per smantellare a pezzo a pezzo il sistema imperialista sul piano mondiale.

E' una manifestazione profonda di fiducia nelle masse popolari, nel coraggio dell'uomo, nelle forze del progresso e della ragione. Ai marxisti-leninisti italiani il compito oneroso di tradurre queste indicazioni in azione politica concreta per la pace e il socialismo nel nostro paese.

Franco Molfese

UN AVVENIMENTO CULTURALE

L'opera di Pechino in Italia

Intervista con il vice direttore del complesso teatrale cinese

La tournée che l'Opera di Pechino sta compiendo in Europa è un avvenimento molto importante nel quadro della politica di amicizia e di mutua comprensione di tutti i popoli propugnata dalla Cina socialista. Durante la tappa milanese di questo che è uno dei più grandi e famosi complessi teatrali del mondo, il suo vice-direttore, compagno Liu Hsi-lin, ha risposto ad alcune nostre domande:

1) **Ci puoi dire quali paesi avete visitato finora, e quale accoglienza ha ricevuto dal pubblico il vostro spettacolo?**

Risposta: Il nostro complesso artistico è stato quest'anno in Francia, in Svizzera, in Germania, ed ora già in diverse città italiane, ottenendo dovunque accoglienze molto favorevoli. Quasi tutti i giornali, le radio e gli altri organi di informazione hanno dedicato articoli e programmi al nostro spettacolo, commentandolo in modo davvero molto lusinghiero. Nei teatri di cui eravamo ospiti tutti i posti anche in piedi erano esauriti, e dappertutto, applaudendo in modo entusiasta il nostro programma, il popolo ne ha tratto motivo per dimostrare i sentimenti di profonda solidarietà ed amicizia che lo legano al popolo cinese. Fra i numerosi e commoventi episodi che ti dicono quanto siano antichi questi sentimenti, ti ricordo quello di una vecchia signora che a Parigi, dove ci siamo fermati più di tre settimane, è venuta al nostro spettacolo vestita con un abito cinese, ma questo era di foggia così antica che appena lo ricordavano i più anziani dei nostri attori.

Tutto ciò, come puoi capire, incoraggia molto tutti gli artisti dell'Opera di Pechino a ricercare sempre nuovi perfezionamenti del loro spettacolo. Porteremo in Cina questo sentimento di amicizia, e lo serberemo sempre nei nostri cuori.

2) **Sulla base della vostra esperienza ritieni che il pubblico dell'Europa Occidentale, abituato a forme d'arte tanto diverse, sia preparato a comprendere l'abilità mimica ed acrobatica degli attori cinesi, il virtuosismo dei vostri musicisti, le danze delle vostre ballerine? Avete dovuto portare delle modifiche al vostro programma perchè risulti più comprensibile allo spettatore europeo?**

Risposta: Venendo in Europa noi abbiamo tenuto conto delle difficoltà di comprensione di alcune parti dell'Opera di Pechino, e vi abbiamo perciò portato qualche modifica. L'Opera di Pechino rappresentata in Cina è molto lunga, e comprende in sè sia azioni civili che militari, ed interessanti elementi mimici, musicali, acrobatici e di danza accompagnati da lunghi discorsi in cinese. Noi abbiamo cercato qui, traendo esperienza dalla collaborazione critica degli spettatori, di tagliare il più possibile i lunghi discorsi incomprensibili al pubblico occidentale, accentuando invece le azioni militari di carattere acrobatico. L'unico pezzo integrale che abbiamo mantenuto è la *Storia del serpente bianco*, il cui contenuto « civile » è così ricco di elementi di canto e di danza da poter essere compreso facilmente senza modifiche e tagli. Altri accorgimenti tecnici presi allo scopo di rendere gli spettacoli dell'Opera di Pechino quanto più possibile comprensibili al mondo occidentale sono la presenza di un annunciatore che negli intervalli degli atti introduce i singoli spettacoli. Si è pensato anche a far avere a tutti gli spettatori un programma scritto. Ma più importante di ogni accorgimento noi consideriamo la collaborazione del pubblico, da cui desideriamo vivamente ricevere giudizi, consigli e commenti.

3) **Quali difficoltà avete incontrato ad esprimere ed interpretare la realtà della vita moderna attraverso gli spettacoli dell'Opera di Pechino?**

Risposta: L'Opera di Pechino, la cui origine risale a duecento anni fa(esistono in Cina tipi di teatro anche più antichi) ha elaborato nella sua lunga storia un sistema teatrale rigido e conservatore. Ogni modifica che gli si può apportare deve essere quindi studiata in modo da non creare incoerenze nel resto dello spettacolo. Certe caratteristiche dell'antica opera di Pechino non si possono mutare senza pericolo di guastarne il risultato complessivo. Perciò ad esempio abbiamo conservato dei particolari di costume come il modo di camminare, chiamato « passo quadrato », o certe forme di rapporto sentimentale amoroso proprie della tradizione cinese. Tuttavia la vita moderna può e deve trovare espressione nell'Opera di Pechino, e le difficoltà che l'introduzione di argomenti e di forme nuove provoca, vanno superate sistematicamente. A questo scopo si riunisce per esempio a Pechino quest'anno il primo maggio un'assemblea di tutte le compagnie teatrali cinesi, e son stati presentati e discussi temi moderni in cui operai, contadini e soldati compaiono sulla scena con i loro problemi quotidiani. Nel nostro programma tentativi di questo genere sono *La ragazza coi capelli bianchi* (la cui interprete è la nostra prima attrice) e l'episodio dell'eroina della guerra antigiapponese.

4) **Il teatro cinese ha avuto in Europa un grande successo. Quale interpretazione traete da questo fenomeno?**

Risposta: Noi vediamo qui una ulteriore comprova della validità della politica dei cento fiori. I cento fiori sbocciano insieme, forme artistiche diverse coesistono liberamente e trovano nella loro reciproca gara modo di migliorarsi e di cercare una loro perfezione estetica. L'arte è in Cina una rivendicazione profondamente popolare, ed è il popolo che esige un continuo rinnovamento, un superamento delle forme vecchie, una varietà di tipi e di argomenti nuovi. La nostra politica è dunque quella di favorire il nuovo, conservando del vecchio soltanto ciò che mantiene un valore artistico sentito dal popolo cinese. Questo rinnovamento dell'arte e della letteratura ha comportato in Cina una modificazione sociale della vita e del ruolo degli artisti, dei letterati e degli scienziati. Prima della rivoluzione esistevano in Cina cento teatri, di cui molti trascurati, disprezzati, tenuti in nessun conto. Ancora peggiore era la condizione degli attori e dei commediografi, relegati al più infimo grado sociale, sfruttati dai padroni dei teatri, miseri economicamente e chiamati con scherno « tartarughe », simili ai guitti del cinquecento in Europa. Oggi lo sviluppo economico della vita teatrale ha assicurato agli uomini del teatro una vita dignitosa, una vecchiaia serena, e ha dato loro l'importanza che meritano. Essi non solo lavorano nel teatro di stato, e ricoprono a volte cariche pubbliche, ma soprattutto discutono e sentono profondamente le esigenze di rinnovamento della vita teatrale cinese. Dalla discussione degli artisti stessi ha origine lo sviluppo e la ricerca di forme artistiche nuove. I teatri in Cina sono oggi più di 400.

5) **In un momento in cui il giudizio sul vostro paese subisce da tante parti le più gravi deformazioni, pensate che la vostra tournée possa giovare alla collaborazione culturale tra i popoli e ad una più sincera stima e comprensione reciproca?**

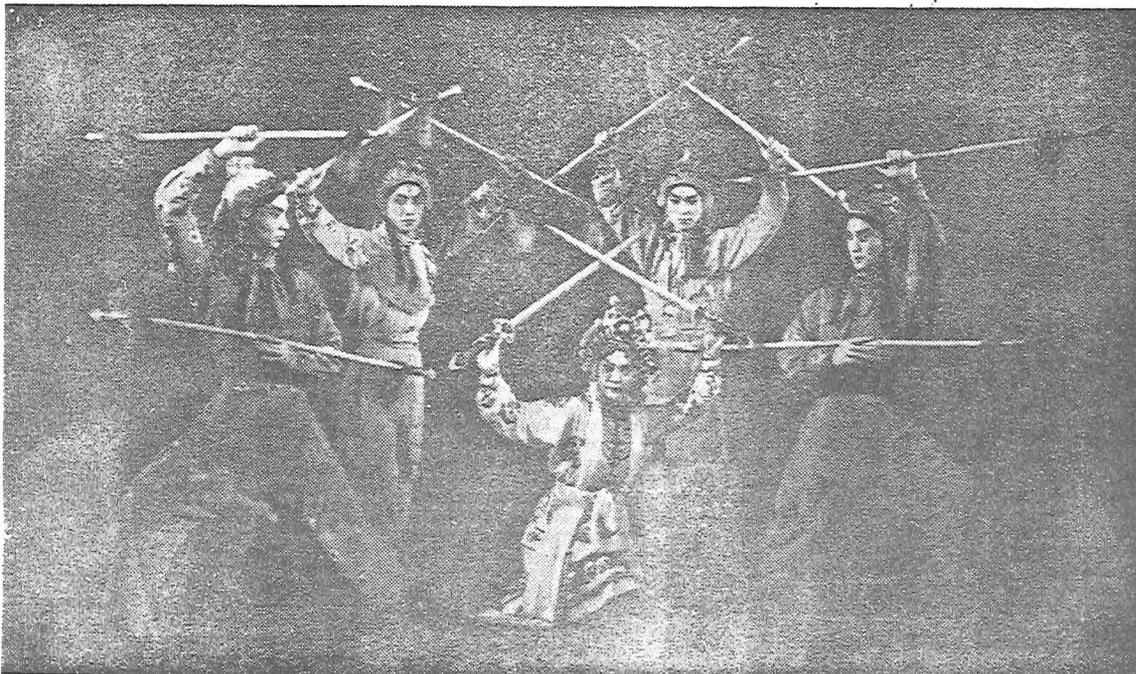
Risposta: Senza dubbio. Lo scopo della nostra venuta in Europa ed in Italia è di fare conoscere una delle manifestazioni più autentiche della vita cinese, e noi siamo certi che ciò non può che favorire una comprensione culturale ed umana, una unione più intima fra i popoli. La tradizione artistica italiana, l'amore per la musica, per la danza, per l'opera che il vostro popolo ha in comune con il popolo cinese assicurano ai nostri due paesi un'influenza reciproca, che ha d'altronde tradizioni molto antiche. Questo è il nostro secondo soggiorno in Italia, e cogliamo oggi i risultati della nostra prima tournée. Questa conoscenza e collaborazione teatrale tra la Cina popolare e l'Italia ci fa sperare che sia possibile un'intesa anche in altri campi della tecnica e dell'economia; dell'arte e della scienza — essa è già assai sviluppata negli studi di medicina — e siamo certi che, quando il momento sarà maturo, i nostri popoli sapranno lavorare insieme alla costruzione di una società socialista. **M. G.**

Discutere, non espellere

All'ultimo Comitato Centrale dedicato alle questioni dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale Togliatti concludeva il suo rapporto colle seguenti parole: « Invitiamo tutte le nostre organizzazioni ad affrontare ancora una volta i problemi che sono in discussione nel movimento comunista internazionale, dibattendoli in assemblee di partito e in assemblee aperte, con la partecipazione di compagni socialisti, di simpatizzanti e anche di avversari (sic!). Vogliamo che anche a proposito di questi problemi, l'unità del partito si fondi su una convinzione ragionata e illuminata e non soltanto sulla disciplina. Non vogliamo in nessun modo che si possa dire che non sono stati informati, che si è deciso solo dall'alto. Vogliamo in special modo in questa occasione fornire un esempio di quella circolazione delle idee e di quella vita interna democratica che crediamo debba essere una regola per tutti i partiti comunisti e per il movimento internazionale ».

Riguardo ai sistemi di informazione dei compagni, sulla quale essi dovrebbero basare convinzioni ragionate e illuminate, dando un esempio di circolazione delle idee e di democrazia interna di partito, già abbastanza è stato detto nell'articolo di fondo di questo numero. Quello che occorre aggiungere è che mentre Togliatti si esprime in questo modo, gli organi locali del Partito continuano la loro azione repressiva contro tutti coloro che cercano di chiarire i termini del dibattito e che per avventura manifestano il loro consenso per i principi fondamentali del marxismo leninismo. Essa si esprime nel soffocare qualsiasi discussione sulla linea ideologica e politica seguita dal P.C.I. e con la decisione dei più drastici provvedimenti disciplinari nei confronti dei compagni che tale discussione cercano di portare avanti.

I casi di espulsione e di radiazione dal Partito si fanno sempre più numerosi in ogni parte d'Italia, ed è estremamente caratteristico da rilevare che la motivazione di tali misure è sempre quella della violazione della disciplina di Partito. Il fatto che i compagni esprimano una linea politica marxista-leninista, opposta a quella revisionista e riformista, non viene citato come motivazione. Quale ne è la ragione? Forse che si pensa di far credere che sia scoppiata nel partito una epidemia generale di indisciplina?

Le contraddizioni tra quanto Togliatti dice nel suo rapporto e la pratica seguita nelle Federazioni — su direttive evidentemente impartite dall'alto — e quella tra le motivazioni ufficiali e quelle reali dei provvedimenti dei revisionisti locali non sono un caso. Esse dimostrano che senza il doppio giuoco il revisionismo non può mantenere le sue posizioni, nè i funzionari revisionisti locali il loro posto. Le ragioni che sono dalla parte dei marxisti - leninisti i revisionisti non vogliono sentirle, ma farle tacere. E inoltre vogliono poter affermare che nessuno le ha mai sostenute. Così Togliatti potrà sempre dire nei consessi internazionali che tutto il partito è d'accordo colle sue posizioni, e i funzionari revisionisti potranno sempre dire che non hanno mai sostenuto i revisionisti nè perseguitato i marxisti-leninisti. Contro questa doppiezza ed ipocrisia, noi chiediamo un dibattito aperto e approfondito, la fine delle persecuzioni disciplinari, e una netta distinzione tra quanti sono espulsi dal Partito per varie ragioni e quanti ancora lo possono essere per le loro posizioni politiche marxiste-leniniste.

Statuto provvisorio
del «Gruppo proletario luglio '60»

Pubblichiamo qui di seguito lo statuto provvisorio del « Gruppo proletario luglio '60 » di Milano, di cui si è data notizia sul n. 2 di NUOVA UNITA'. Esso costituisce il primo esempio di struttura organizzativa di un gruppo marxista leninista in Italia, che non intende rinunciare alla lotta rivoluzionaria per la conquista del potere, e che vuole lottare dentro e fuori del P.C.I.: per ridare alla classe operaia l'ideologia, la politica e l'organizzazione di cui essa ha bisogno nel nostro Paese.

Art. 1. — E' costituito il « Gruppo proletario luglio '60 » del rione Lorenteggio di Milano. Esso costituisce un'organizzazione politica autonoma, che raggruppa i comunisti dentro e fuori il P.C.I., per la lotta al servizio della classe operaia. Esso è collegato agli altri gruppi marxisti-leninisti di Milano e sul piano nazionale condivide e sostiene le posizioni politiche espresse dal giornale dei marxisti-leninisti italiani NUOVA UNITA'.

Art. 2. — Compiti del gruppo e dei suoi membri sono:

1) Studiare, diffondere e spiegare l'ideologia e la politica rivoluzionaria marxista-leninista della classe operaia, combattendo ogni influenza revisionista in seno ad essa, ed ogni compromesso colla borghesia e colla reazione.

2) Consolidare l'organizzazione del « Gruppo » contro gli attacchi dei nemici di classe e dei revisionisti, rafforzarla con l'educazione ideologica e con l'esperienza di lotta rivoluzionaria, ed estenderla col reclutamento di nuovi membri soprattutto in direzione delle fabbriche e dei luoghi di lavoro.

3) Porsi come guida e come esempio all'avanguardia dei lavoratori nelle lotte di classe in corso nelle fabbriche, nelle campagne e nelle piazze, per la difesa del posto di lavoro, del salario, della libertà, dell'indipendenza e della pace, in vista della conquista di una società socialista.

Art. 3. — Oltre ai compagni che hanno contribuito alla sua costituzione, possono diventare membri del « Gruppo » tutti i lavoratori che ne fanno domanda, che sono presentati da due membri già iscritti e che accettano i principi fondamentali del marxismo-leninismo dandone prova con un'azione politica conseguente e sottoscrivendo lo Statuto del « Gruppo ».

I membri che più si distinguono, per la preparazione ideologica, per le capacità politiche di iniziativa e di guida, per il loro coraggio e la loro dedizione nel realizzare i compiti che il « Gruppo » si è assegnato, sono considerati come attivisti e tra di essi dovranno essere scelti i candidati agli incarichi politici nell'organizzazione.

Art. 4. — La vita politica del « Gruppo » si svolge secondo i principi del centralismo democratico. La sua organizzazione è articolata in cellule composte di un massimo di dieci membri e costituite principalmente nelle fabbriche e nei posti di lavoro. Ogni cellula nomina un segretario. Le cellule possono essere raggruppate su base aziendale o territoriale. Il « Gruppo » è diretto da un Comitato politico, cui spetta di deliberare sulla linea e sull'azione politica del Gruppo. Esso è eletto dall'Assemblea dei membri. Il Comitato politico nomina nel suo seno una Segreteria composta di cinque membri cui è affidata la responsabilità di mettere in pratica le deliberazioni del Comitato politico. Riunioni di segretari di cellula, degli attivisti del « Gruppo » e di tutti i membri dovranno essere convocate di frequente per informazioni, consultazioni e per i piani di lavoro. L'eventuale nomina di funzionari stipendiati sarà limitata, finchè possibile, all'espletamento di incarichi tecnici.

Art. 5. — I membri del « Gruppo » sono dotati di una tessera. Dopo un anno di iscrizione la menzione di attivista dovrà essere iscritta sulla tessera, quando ne sussistano le condizioni. Per sostenere le spese del « Gruppo », i membri si fanno obbligo di versare un contributo periodico proporzionale alle proprie entrate e ad abbonarsi a NUOVA UNITA'. In quanto lavoratori salariati, i membri del « Gruppo » sono tenuti ad essere iscritti alla C.G.I.L. e a dare la loro attività nelle organizzazioni sindacali. Il « Gruppo » ha una sua bandiera e così possono averla i gruppi di cellule di fabbrica e di luogo di lavoro. La bandiera è rossa con falce e martello, ispirata alla tradizione rivoluzionaria del proletariato.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROVINCIALE BARESE

BARI, lì 23 aprile 1964
VIA TREVISANI, 66/A - TELEF. 11598 - 14346 - 12478

A TUTTE LE SEZIONI DEL P.C.I.
BARI E PROVINCIA
Loro Sedi

Cari compagni,

siamo a conoscenza che in diverse sezioni del nostro Partito e ad alcuni compagni arriva del materiale di propaganda antipartito (giornaletti o riviste "nuova unità", "edizioni oriente", ecc.).

Richiamiamo la vostra attenzione affinchè questo materiale venga respinto al mittente e nello stesso tempo siano informati i compagni che tale propaganda viene esercitata allo scopo di creare nel nostro partito elementi di confusione e di divisione.

Fraterni saluti.

p. LA SEGRETERIA
(Raffaele Gadaleta)
Gadaleta Raffaele

Come i revisionisti intendono sviluppare il dibattito internazionale

Espulsi dal P.C.I. i compagni Sartori e Lanza

Tra i tanti casi di drastiche misure prese nei confronti dei marxisti-leninisti da parte dei dirigenti revisionisti del P.C.I. in varie parti d'Italia, ci viene segnalato il caso di due valorosi comandanti partigiani: Alberto Sartori e Doro Lanza che al Congresso Nazionale dell'ANPI furono firmatari della mozione antirevisionista pubblicata nel n. 1 di « Nuova Unità ».

Sartori è stato espulso con decisione dell'11 aprile della Sezione Gramsci di Vicenza sotto il pretesto disciplinare di azione frazionistica, disgregazione e denigrazione del Partito, collusione politica e organizzativa con espulsi dal P.C.I. e diffusione di stampa da questi riprodotta (i quaderni delle « Edizioni Oriente » e « Nuova Unità »).

Lanza è stato espulso una settimana più tardi con decisione della Commissione Federale di controllo del P.C.I. di Piacenza sotto il pretesto di indisciplina e di attività frazionistica oltrechè per il suo dissenso profondo con la linea politica del Partito e dei suoi organi centrali e locali di direzione, e per rapporti e contatti con elementi espulsi dal partito.

Ambedue sono membri del P.C.I. da circa 20 anni. Il compagno Sartori è stato Comandante Partigiano nella zona di Schio e candidato al Parlamento nelle elezioni politiche del 1948. Il compagno Lanza è stato Comandante Partigiano nella Val d'Ossola, candidato alle elezioni per il Senato e più volte consigliere comunale per il P.C.I. a Piacenza, eletto con una forte maggioranza di preferenze.

COMUNICATO

In occasione della mostra industriale dell'URSS a Genova è stato affisso un manifesto firmato da « un gruppo di compagni dell'Unità nuova »; in tale manifesto si invitavano « gli amici, i compagni, i visitatori della mostra » a boicottare la iniziativa sovietica, soprattutto in considerazione del fatto che l'URSS è venuta meno ai propri impegni commerciali e di cooperazione scientifica nei confronti della Cina Popolare.

Evidentemente ognuno può avere le proprie idee, che possono anche avere una base di legittimità. Condizione fondamentale perchè ciò si verifichi è che chi le espone ne assuma apertamente la paternità. Non è questo il caso degli estensori del manifesto, i quali, giocando sulle parole **Unità** e **Nuova**, mirano evidentemente a far attribuire ai marxisti-leninisti italiani l'ispirazione del manifesto.

In realtà noi non abbiamo niente a che fare con la faccenda, e non temiamo possa dar luogo ad equivoci dal momento che la nostra posizione in merito è chiara: è giusto che paesi a regime politico diverso abbiano relazioni commerciali; è giusto che queste relazioni abbiano ad estendersi ed a rafforzarsi sempre di più; è auspicabile soprattutto che l'Italia si apra sempre di più commercialmente verso i paesi socialisti.

* * *

Abbiamo notizia che un avvocato di Udine, Bruno Panizzo, iscrittosi al PCI nel 1956, dopo aver frequentato dei corsi negli Stati Uniti, invia, a nome di una serie di compagni di diverse città, lettere di convocazione in tutta Italia, proponendo riunioni, incontri ed altre attività non meglio precisate.

Vogliamo portare a conoscenza di tutti i compagni che questo suo lavoro è **assolutamente estraneo** all'attività del nostro giornale e che pertanto tutto quanto al nostro giornale si riferisce nella corrispondenza dell'avv. Panizzo, è scritto a nostra insaputa e mira obiettivamente a nuocere allo sforzo unitario dei marxisti-leninisti italiani.

Lettere a «Nuova Unità»

Continuano a giungerci numerose lettere di gruppi e di compagni, che commentano gli articoli di Nuova Unità ed in particolare le « Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia », fanno osservazioni e critiche al nostro lavoro e ci danno notizia della lotta per il marxismo-leninismo che si sviluppa in tutto il nostro paese.

Ci scusiamo con i nostri compagni per le continue variazioni dell'indirizzo della nostra redazione milanese: purtroppo non è certo facile per dei marxisti-leninisti trovare un locale per le riunioni del giornale e per tutta la loro attività. Ringraziamo perciò i compagni di Lorenteggio che da questo numero ci ospitano nei locali di via dei Biancospini 4, sede del gruppo marxista-leninista « Luglio 1960 ».

Cari compagni,

siamo un gruppo di compagni del quartiere di Villapiana e desideriamo ricevere al più presto 50 copie del giornale. Inutile dirvi che, a parte alcune riserve... siamo d'accordo con la piattaforma ed il giornale. Per questo faremo opera di diffusione e raccolta di abbonamenti per quanto ci è possibile. Vi inviamo la somma per le copie e vi saremo grati di dare corso alla richiesta nel tempo più breve, per avere il modo di distribuire « Nuova Unità » entro il 25 aprile ed il 1° maggio. Fraterni saluti

BRUNO BRANDINI
Savona

Cari compagni,

...ho rimesso la tessera al partito dopo il XX Congresso, motivandola con la mia non accettazione delle critiche a Stalin e non approvando, in generale, la linea politica di quel Congresso. I compagni della Sezione mi proposero di mandarmi all'VIII Congresso per poter chiarire la mia posizione: io rifiutai allora, non perchè fossi sfiduciato della politica, ma perchè ero disorientato.

Da allora mi sono sempre proposto di chiarire la mia avversione alla linea ufficiale, ma non ho mai trovato la forza di farlo, perchè mi sentivo solo, non credevo possibile arrivare ad un risultato positivo, e, soprattutto, non volevo iniziare un'azione che potesse in qualche modo nuocere al partito...

Oggi mi sono convinto che la mia posizione di disorientamento derivava dal non essere informato sul movimento internazionale. Ho confrontato l'ultimo articolo di Togliatti e quello di Suslov con l'articolo del Renmin Ribao: il risultato è che io sottoscrivo quella che è l'impostazione cinese.

Dopo un lungo periodo di isolamento e di disorientamento, ho ritrovato nella impostazione del Partito Comunista Cinese quello che è il programma marxista-leninista ed una sicura prospettiva politica di lotta, capace di dare fiducia alle masse lavoratrici.

Cari compagni, scusate il mio tono entusiastico ed un poco improvvisato. Ho apprezzato gli sforzi che state facendo per favorire una chiarificazione che stimo necessaria, e soprattutto gli sforzi che fate per analizzare la situazione italiana. Siamo all'inizio del lavoro e non abbiamo l'apparato del partito, ma sono sicuro che con una grande applicazione riusciremo a trovare nella realtà politica italiana una conferma alle prospettive che avete tracciate. Accettate e contate sulla mia collaborazione. Saluti fraterni

DINO MEONI
Prato (Firenze)

Cari compagni,

abbiamo cominciato la diffusione degli opuscoli delle « Edizioni Oriente » e di « Nuova Unità », diffusione che conduciamo in modo capillare. Il giornale è ben fatto ed è la propaganda più efficace. Un numero sempre maggiore di compagni si rendono conto di che cosa significhi la « nuova linea kruscioviana ».

...Stiamo finendo i primi blocchetti degli abbonamenti. Saluti fraterni

TULLIO MAGNANI
Pavia

Cari compagni,

ho ricevuto alcune copie di « Nuova Unità » e sono pienamente d'accordo sulla « Piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia ». Ero iscritto alla sezione E. Rigacci del P.C.I. ma me ne sono staccato dopo il XXII Congresso, quando mi sono accorto di come i moderni revisionisti tradivano le parole di Lenin « Proletari di tutto il mondo unitevi! ». Vorrei fare un appello a tutti i lavoratori perchè lottino più decisamente contro l'imperialismo capeggiato dagli Stati Uniti, che è il nostro peggiore nemico e che massacra e tortura i rivoluzionari nel Vietnam ed in tutto il mondo. Uniamoci tutti e rafforziamoci nella diffusione di « Nuova Unità », il nostro giornale, nelle fabbriche, nelle sezioni e fra gli studenti, ricordando coloro che hanno dato la vita per far trionfare il socialismo nel nostro Paese, battendosi nella Resistenza, contro la polizia di Scelba, nel luglio del 1960, ed in migliaia di battaglie particolari. Ho fatto entrare il giornale nella fabbrica di giocattoli Edison, e l'ho discusso con diversi compagni. Vi mando l'importo dei primi otto abbonamenti.

ALBERTO MAZZEI
Firenze

Cari compagni,

...da tempo abbiamo tentato di arginare l'attività dei revisionisti lottando all'interno del Partito, ma ogni giusta critica è stata volutamente presa, dai burocrati, per azione frazionistica, e noi non riteniamo più possibile condurre un onesto e leale dibattito sui temi di fondo inerenti alla tattica e alla strategia del movimento operaio con persone che, come i revisionisti, non hanno più nulla a che vedere con gli interessi dei lavoratori... E' necessario a nostro avviso dare animo ai compagni ed incoraggiarli alla lotta. Perciò ci proponiamo di aprire un locale dove riunirci e svolgere la nostra attività politica... Abbiamo fatto già parecchi abbonamenti al giornale, e ve ne inviamo l'elenco. Saluti comunisti

CALCEDONIO RAME
Palermo

Cari compagni,

condivido l'impostazione di « Nuova Unità », e desidero contribuire quanto più possibile alla lotta contro il revisionismo di Krusciov e di Togliatti, che oggi rappresenta il pericolo principale per la classe operaia italiana e per tutto il movimento comunista internazionale...

AMALIA STECCHINI
Viareggio (Lucca)

Cari compagni,

sono un compagno fedele al marxismo-leninismo e mi faccio interprete di molti compagni che sono stanchi e nauseati della politica revisionista dell'attuale direzione del P.C.I. Qui a Porto San Giorgio molti compagni vi hanno mandato l'abbonamento a « Nuova Unità » ...ma abbiamo bisogno urgentemente sia di materiale propagandistico, sia soprattutto di contatti diretti per creare una organizzazione efficiente, una sezione di un nuovo partito comunista veramente marxista-leninista... Fraternamente

GIORGIO BERNABEI
Porto San Giorgio (Ascoli Piceno)

Cari compagni,

ho ricevuto il secondo numero di « Nuova Unità » e con enorme gioia ho visto il diffondersi dei consensi verso questa importante iniziativa: con le nostre dure incessanti lotte sapremo affermare la verità contro le menzogne e le ipocrisie dei revisionisti.

Dove vi è revisionismo, qui, secondo la legge della dialettica, sorgono sempre più poderose le forze rivoluzionarie. E' attraverso questa lotta incessante tra passato ed avvenire, tra reazione e progresso, tra revisionismo e teoria rivoluzionaria, che il mondo corre verso giorni migliori, verso la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E' con lo stesso terrore con cui i « buoni » borghesi del 1848 temevano lo spettro del comunismo, che i moderni revisionisti temono le forze rivoluzionarie: essi vedono già aprirsi sotto di loro il baratro di una sconfitta ignominiosa.

Conduciamo fino in fondo la nostra battaglia, compagni, la nostra dottrina rivoluzionaria ci conferisce una forza invincibile!

ALDO VIOLA
Roma

Cari compagni,

ho accolto con molto entusiasmo « Nuova Unità », e spero davvero che essa possa presto aumentare la sua frequenza e diventare settimanale e poi giornaliera. Sono un vecchio compagno non tanto in salute, comunque mi sono subito messo al lavoro, come abbiamo sempre fatto per il trionfo del nostro grande ideale comunista, e vi mando i primi ventuno abbonamenti a « Nuova Unità » sottoscritti qui a Castelfiorentino. Viva il Partito Comunista Cinese! Proletari di tutti i Paesi unitevi!

NELLO GILARDETTI
Castelfiorentino (Firenze)

Cari compagni,

ho fatto l'abbonamento al giornale, e vi prego di mandarmene un maggior numero di copie, per diffonderle fra gli altri compagni, e di mettermi in contatto con altri marxisti-leninisti di Roma. Qui a Monte Mario la grande maggioranza dei compagni è d'accordo con noi. Saluti fraterni

ALFREDO BOSCHINI
Roma

Cari compagni,

mi sono abbonato a « Nuova Unità » e mi auguro che il giornale possa presto infoltire le pagine ed aumentare la tiratura. Non sono mai stato tesserato al P.C.I., quantunque convinto comunista fin da giovane età, ma ora la strada imboccata dalle correnti revisioniste mi lascia perplesso ed addolorato, anche perchè tutti abbiamo potuto constatare, con la recente triste esperienza del P.S.I., a quale punto di degradazione porti i partiti marxisti lo scendere a patti con la società borghese e capitalistica. Noi comunisti italiani dobbiamo vedere nel movimento marxista-leninista l'unico mezzo per continuare sulla strada del vero comunismo, del comunismo rivoluzionario!

Mi auguro che presto il movimento assuma la veste e l'autorità di un vero, nuovo e forte partito politico... soppiantando tutti quei partiti sedicenti marxisti! Fraterni saluti

GUSTAVO DE MARI
Napoli

Cari compagni,

grazie a voi il nostro giornale funziona, funziona soprattutto per quello che ci scrivete: la « veste » verrà in seguito. Per il momento si tratta di gettare le basi, ed è a questo proposito che vorrei toccare un paio di argomenti.

1) Anzitutto la chiarezza. « Nuova Unità » è un organo proletario e va quindi compilato per i proletari. Raccomando perciò un frasario essenziale, piano, senza giravolte stilistiche, soprattutto per i più importanti documenti politici. Spezzettate gli argomenti, usate i sottotitoli, fate in modo che il proletario, a lettura ultimata, possa riassumere e ripetere ai compagni ed agli avversari il succo della questione.

2) I testi marxisti-leninisti (tanto trascurati in questi ultimi anni). Urge una bibliografia ragionata, semplice, essenziale, relativa ad opere accessibili, dei testi che un marxista-leninista deve conoscere. Essa va articolata in diverse branche, per fare un esempio: testi filosofici, politici, culturali, nonchè un notiziario sempre aggiornato delle opere che ci interessano da vicino. E tra i testi consigliati, ad esempio delle Edizioni Oriente, quali sono i basilari, senza la cui conoscenza non si può neppure iniziare a discutere, a quali va data la precedenza, ecc. Se vogliamo ritornare alle origini e scrollarci di dosso le frange revisioniste, bisogna essere chiari. Insomma, dedicate qualche colonna alla didattica del marxismo-leninismo e faciliterete l'opera di coloro ai quali i compagni e gli amici meno provveduti si rivolgono per essere orientati.

3) Propongo infine su « Nuova Unità » una rubrica informativa intitolata « Quello che l'Unità (o i revisionisti) non dice » o qualcosa di simile, ove compaiano quelle notizie che, per opportunismo o mania distensiva, il quotidiano togliattiano fa finta di ignorare. Tenete conto del fatto che molti compagni continuano a leggere l'Unità e vanno messi in guardia su certe questioni. Con i più fraterni saluti ed i migliori auguri di buon lavoro

(lettera firmata)

Cari compagni,

... si dica una volta per sempre, chiaro e tondo: in quale nazione del mondo il comunismo, cioè il popolo, è andato al potere con la scheda elettorale?

... La storia universale ci insegna che i popoli vanno al potere soltanto con sacrifici di sangue, con l'azione, con la Rivoluzione... Il vero comunista non può accettare la democrazia borghese, perchè comunismo vuol dire rivoluzione... I grandi capitalisti sono gli affamatori ed i carnefici del popolo, criminali legalizzati perchè uccidono senz'arma i loro simili, con la morte lenta dello sfruttamento... Noi proletari non dobbiamo abbandonarci a polemiche oziose, dobbiamo serenamente dare uno sguardo alla storia. In Russia, per esempio, nel 1917 scoppiò la rivoluzione proletaria. Per impedire la rivoluzione si mossero i più potenti eserciti occidentali, e soprattutto le forze della polizia agli ordini dello Zar. Ma il popolo riuscì a vincere, e le armi delle forze armate passarono nelle mani del proletariato vittorioso... Il comunismo in sostanza non si fa col parlamentarismo e col parlamento, al quale i grandi capitalisti dettano legge, bensì con la dittatura del proletariato, perchè debbono essere i lavoratori tutti a fare le leggi, per la creazione di una nuova società in cui non debbono più esserci sfruttati e sfruttatori, privilegiati e oppressi, diseredati e derelitti. Tutti gli uomini del mondo indistintamente hanno il sacrosanto diritto ad un lavoro sicuro, ad una casa, a vivere dignitosamente per il rispetto ed il decoro della personalità umana. Abbasso gli sporchi borghesi ed i traditori revisionisti! Viva la rivoluzione comunista

ILDEBRANDO PANEBIANCO
Bologna

Cari compagni,

vi inviamo un altro elenco di tredici compagni che si abbonano a « Nuova Unità », e versiamo l'importo sul conto corrente... Vi preghiamo di stare attenti per la distribuzione del giornale, poichè fino ad ora ne abbiamo ricevuto troppo poche copie. Fraterni saluti

DELIO MANETTI
Sesto Fiorentino (Firenze)

Cari compagni,

ho ricevuto 50 copie di « Nuova Unità ». Il giornale è fatto bene e lo ho distribuito ai compagni di qui, sempre più uniti nella lotta contro i revisionisti ed i democristiani. Abbiamo preso degli accordi e parte delle copie sono anche in vendita nell'edicola della piazza di Copparo... Fraterni saluti

UDILIO ZAPPATERRA
Cesta di Copparo (Ferrara)

ASCOLTATE RADIO TIRANA

Ogni giorno in lingua italiana, alle ore:
7-7.30 onde medie m. 275 e corte m. 42.3
19-19.30 onde medie m. 275 e corte m. 38
23-23.30 onde medie m. 275 e corte m. 31 e 42.3

Sono disponibili presso le redazioni di NUOVA UNITA' i blocchetti per la raccolta degli abbonamenti al nostro giornale. I gruppi, i collettori ed i singoli compagni ne facciano subito richiesta. Abbonarsi e contribuire a NUOVA UNITA' significa oggi operare per il rafforzamento del marxismo-leninismo nella sua lotta nazionale ed internazionale contro l'imperialismo e contro il moderno revisionismo!